

## BOCCACCIO (1313-1375)

1) Figlio di un mercante e poi banchiere socio dei Bardi.

segno di un'età che sta per finire >> borghesia >> rivoluzione sociale

**BORGHESIA: SCONVOLGIMENTO DELLE PROSPETTIVE ECONOMICHE** 1

2) Finisce a Napoli con il padre e vi resta fino al 1341 ad esercitare la sua arte.

> Conosce una grande varietà di persone e di classi sociali: mercanti

avventurieri

**L'ESPERIENZA MOLTEPLICE CLASSI SOCIALI E AMBIENTI**

gente di mare 2

giudici, avvocati, medici, notai

artigiani, bottegai

artisti, intellettuali

servi, operai

basso clero, frati, monache

> Come banchiere/bancario entra pure nella corte angioina:

alto clero, aristocratici e dignitari

feudatari, principi, regali

> Dai loro racconti conosce anche gli ambienti più disparati:

strade, vicoli, paesi

osterie, bettole, lupanari  
conventi, chiese, botteghe  
corti, palazzi, castelli

città (CITTA' - SPAZIO APERTO a ogni esperienza e all'avventura): Firenze, Bologna, Napoli, Venezia, Siena, Messina  
> Compresi quelli naturali  
mari, fiumi, boschi, giardini  
caldo, freddo, pioggia, neve

3) Ma Giovanni dice no ai sogni del padre >>> NO alla mercatura, alla banca, al diritto canonico.

SI' alla letteratura, all'amore cortese, al romanzo cavalleresco, ai classici latini, a Dante e a Petrarca da AUTODIDATTA.

### LA VOCAZIONE LETTERARIA

3

4) Come per ogni grande artista IL PASSATO LETTERARIO ISPIRA LE PRIME OPERE DEL PERIODO NAPOLETANO

4

a) Caccia di Diana (poemetto): le Ninfe non seguono più la casta Diana ma Venere che trasforma gli animali in uomini bellissimi; tra questi c'è anche l'autore che grazie alle attenzioni dell'amata diventa un uomo ricco di virtù.

### TEMA CORTESE: L'AMORE FONTE DI INGENTILIMENTO E DI ELEVAZIONE

5

b) Filostrato (=vinto d'amore. poemetto): l'argomento si rifà al ciclo del Roman de Troie in lingua d'oil (>> futuro francese), infatti, nell'opera di Boccaccio ci sono frequenti **GALLICISMI**. Troviamo i personaggi di Omero in un ambiente tipicamente feudale dove B. riporta le sue avventure d'amore in forma romanzata.

6

c) Filocolo (=pena d'amore. In prosa). Si rifà a una storia d'amore in lingua d'oil, già ripresa da un cantare toscano (il Cantare di Florio e Blanciflore), ma attenzione: qui B. rivela tutto il suo bagaglio di conoscenze erudite e complica il racconto di **peripezie, pericoli, equivoci, sorprese, agnizioni**(=riconoscimenti risolutivi), **divagazioni mitologiche, storiche, geografiche, letterarie**, monologhi, in una prosa complessa ed elaboratissima secondo certi canoni della retorica medioevale. 7

5) 1340 > torna a Firenze per la crisi della Banca dei Bardi e s'incupisce: problemi economici (dunque ambascerie)

**LA GABBIA DELL'INTELLETTUALE**

grigiore e noia della vita borghese

gente superba, avara, invidiosa

8

6) **LA COMEDIA DI DANTE CON LE SUE ALLEGORIE E IL POEMA PASTORALE ANTICO ISPIRANO LE OPERE FIORENTINE** 9

a) Comedia delle Ninfe fiorentine (prosa + brevi composizioni in terzine):

Il pastore Ameto, innamoratosi di una ninfa devota a Venere, è immerso in un bagno purificatore e può comprendere la sua esperienza: Ninfe >> virtù

Bagno >> strumento per una metamorfosi purificatrice

Pastore >> rozzo e animalesco

Uomo >> gentilezza e raffinatezza

**TEMA CORTESE: L'AMORE FONTE DI INGENTILIMENTO E DI ELEVAZIONE**

10

b) L'elegia di Madonna Fiammetta: Cambia la prospettiva, non più quella dell'autore.

**LA DONNA ENTRA A TUTTI GLI EFFETTI COME PROTAGONISTA NELL'OPERA DI BOCCACCIO**

**11**

**Fiammetta** è abbandonata dall'amante e questo amore impossibile diventa ancora più tragico per il fatto che Fiammetta è sposata e non può esternare il suo sentimento. B. si rifà alle Eroine di Ovidio; alla **Didone** di Virgilio, alla **Francesca** di Dante.

**L'amore qui sensuale non è più lussuria ma istinto naturale legittimo, in una finissima introspezione psicologica moderna.**

Entrerà questa prospettiva nel Decameron.

**12**

## 7) IL DECAMERONE

- La Novella riprende sempre con l'obiettivo dell'intrattenimento
- l'exemplum medioevale di carattere morale e religioso
- il romanzo cavalleresco
- i racconti arabi orientali
- le fiabe e i racconti popolari
- Da certe opere latine promiscue di Apuleio e di Petronio
- Il **greco**: Decamerone = 10 giorni
- Il numero dieci e il suo multiplo come **simbolo di completezza e perfezione**: 10 giorni e 100 novelle.

E' presente ancora in Boccaccio lo **spirito sistematico medioevale** che ordina anche la sua opera:

**13**

si passa dall'uomo peggiore della prima novella, Ser Ciappelletto alla virtù sovrumana della decima di Griselda

dai vizi gretti e meschini della prima alle eroiche virtù dell'ultima (Ameto?)

Il sistema però non è dettato dall'alto come in Dante, ma scaturisce dalla stessa natura del reale.

- L'ambientazione è **storica: 1348**, la peste a Firenze.

- La società è di **elevata condizione** che cerca di sfuggire all'abbruttimento morale e sociale di Firenze ritirandosi in campagna:

**interpretazione pastorale** dell'esistenza, come possibilità di ordinarla con equilibrio e armonia.

- I **piaceri** sono **mondani ma colti**: balli, banchetti, canti, giochi e... novelle.

- Rimane una pennellata di **cristianesimo** quando si escludono sabato e domenica (giorno del Signore) alla narrazione.

- Ritornano nelle novelle i personaggi delle opere precedenti, le esperienze e gli ambienti conosciuti dall'autore.

- L'opera è **rivolta alle donne** che sanno amare nella prospettiva **cortese** e particolarmente a quelle che **soffrono per amore**, così

che essa diventa un giusto **intrattenimento** per loro, costrette perennemente in casa.

- I contenuti sono anche **licenziosi senza alcun scrupolo morale**, quale presente in Petrarca e in Dante.

- I personaggi sono tutti quelli conosciuti a Napoli e a Firenze.

- Boccaccio celebra **l'epopea dei mercanti**, il calcolo prudente, lo scambio vantaggioso, l'accumulo della ricchezza... argomenti estranei alla narrativa cavalleresca e a Dante che nella Commedia aveva visto nel denaro la prima ragione di ogni degenerazione >> la lupa. Tuttavia il denaro non è mai la ragione assoluta del vivere, perché altrimenti genera grettezza e crudeltà: le virtù lo devono coniugare.

- Le classi sociali con questo non diventano ancora aperte: la ricca borghesia, una volta raggiunto il potere, lo esclude alle classi inferiori: la **struttura sociale rimane ancora statica**.

14

- La **Fortuna**, in allegoria il **mare**, capriccioso e imprevedibile regola le vicende umane accidentalmente senza essere sottoposta alla Provvidenza divina. L'antagonista è **l'industria umana**, che deve essere pronta a calcolare, prevedere, difendersi. Quale più forte? B. non lo dice.

- **L'Amore è l'altra forza che muove le vicende umane**: non *l'Amor che muove il sol e l'altre stelle*, ma l'amore naturale, in sé sano e positivo che non deve essere frenato o represso, altrimenti può generare grandi **sofferenze e la stessa morte**. Anche l'amore cortese si presentava così, ma era destinato all'insoddisfazione perpetua.

**15**

Così nelle Novelle l'Amore genera: altezza d'animo

stimolo all'industria

geniali stratagemmi

beffa, adulterio, situazioni licenziose

MAI OSCENITA'

- Le cose e i personaggi non sono mai descritti per sé, ma hanno solo una funzione strumentale legata alla fabulazione. Niente analisi psicologiche, niente puro gusto di rappresentare o dipingere

8) Ultimi anni dal 1355/60 > vita austera: come **PETRARCA SUO MAESTRO**, diventa chierico e può occuparsi delle anime

**8 A) IL LETTERATO MORALMENTE IMPEGNATO >> PRIMO NUCLEO DEL FUTURO UMANESIMO**

**16**

**non solo più letteratura=diletto >> sconvolgimento del pensiero precedente**

**La sua casa diventa il centro d'incontro dei letterati più famosi**

**De casibus virorum illustrium**

**De claris mulieribus**

**De genealogiis deorum gentilium (immensa enciclopedia di mitologia classica)**

di Petrarca >> I classici sono propedeutici al messaggio cristiano >> Umanesimo cristiano  
C'è umanesimo I classici sono essenzialmente latini. Forti sono le perplessità sulla Comoedia di Dante  
e Umanesimo

di Boccaccio >> I classici sono ammirati per se stessi come modelli di dignità umana >> Umanesimo laico  
I classici comprendono qualsiasi manifestazione di poesia antica e moderna; così Dante.

8 B) **PERIODARE IPOTATTICO EREDITATO DAGLI ANTICHI (CICERONE)**

17

Studia il greco, ma manca il rigore filologico >> anacronismi - deformazioni - invenzioni

8 C) In questa prospettiva più severa del vivere umano, scrive il CORBACCIO, DOVE RIPRENDE LA SELVA DI DANTE,  
(Corbaccio in allegoria forse Cattiva maldicenza) in cui giacciono gli uomini, trasformati in bestie, che hanno ceduto alle lusinghe  
delle donne. Gli appare il marito della vedova da lui amata che gli elenca una lunga serie di difetti delle donne: avidità, falsità,  
lussuria... Meglio elevarsi con gli Studi Letterali. In questa feroce satira si ritrova la **COMPONENTE ASCETICA MEDIOEVALE:**  
**AMORE >> ABBRUTIMENTO E DEGRADAZIONE.**

Capovolta la prospettiva giovanile che vedeva l'amore come forza positiva e gentile.

18

9) Commenterà come ultima fatica la Commedia di Dante, definita da lui "Divina" >>> Primi 17 Canti dell'Inferno

Erano adunque in **Messina** tre giovani fratelli e **mercantanti**, **1** e **2** e assai **ricchi** uomini rimasi dopo la morte del padre loro, il quale fu da  
San Gimignano; e avevano una loro sorella chiamata Elisabetta, **giovane assai bella e costumata**, **5** e **10** e **11** a quale, che se ne  
fosse cagione, ancora maritata non aveano. E avevano oltre a ciò questi tre fratelli in un lor fondaco un giovinetto **pisano** **2** chiamato

Lorenzo, che tutti i lor fatti guidava e faceva; il quale, essendo **assai bello della persona e leggiadro molto**, **5** e **10** avendolo più volte Lisabetta guatato, avvenne che egli le incominciò stranamente piacere. Di che Lorenzo accortosi e una volta e altra, similmente, lasciati suoi altri innamoramenti di fuori, incominciò a porre l'animo a lei; e si andò la bisogna che, piacendo l'uno all'altro igualmente, non passò gran tempo che, assicuratisi, **fecero di quello che più desiderava ciascuno**. **12 15**

E in questo continuando e avendo insieme assai di buon tempo e di piacere, non seppero sì segretamente fare, che una notte, andando Lisabetta là dove Lorenzo dormiva, che il maggior de' fratelli, senza accorgersene ella, non se ne accorgesse. Il quale, per ciò che savio giovane era, quantunque molto noioso gli fosse a ciò sapere, pur mosso da più onesto consiglio, senza far motto o dir cosa alcuna, varie cose fra sé rivolgendo intorno a questo fatto, infino alla mattina seguente trapassò. Poi, venuto il giorno, a' suoi fratelli ciò che veduto aveva la passata notte d'Elisabetta e di Lorenzo raccontò; e con loro insieme, dopo lungo consiglio, deliberò di questa cosa, acciò che né a loro né alla sirocchia alcuna infamia ne seguisse, di passarsene tacitamente e d'infignersi del tutto d'averne alcuna cosa veduta o saputa infino a tanto che tempo venisse nel quale essi, senza danno o sconcio di loro, **questa vergogna**, **14** avanti che più andasse innanzi, si potessero torre dal viso. E in tal disposizion dimorando, così cianciando e ridendo con Lorenzo come usati erano, avvenne che, sembianti facendo d'andare fuori della città a diletto tutti e tre, seco menaron Lorenzo; e pervenuti in un luogo molto solitario e rimoto, veggendosi il destro, Lorenzo, che di ciò niuna guardia prendeva, **uccisono e sotterrarono** in guisa che niuna persona se n'accorse. E in Messina tornatisi dieder voce d'averlo per loro bisogne mandato in alcun luogo; il che leggiermente creduto fu, per ciò che spesse volte eran di mandarlo da torno, usati. **7**

Non tornando Lorenzo, e Lisabetta molto spesso e sollecitamente i fratei domandandone, sì come colei a cui la dimora lunga gravava, avvenne un giorno che, domandandone ella molto instantemente, che l'uno de' fratelli disse: "Che vuol dir questo? che hai tu a far di Lorenzo, che tu ne domandi così spesso? Se tu ne domanderai più, noi ti faremo quella risposta che ti si conviene." Per che la giovane dolente e trista, temendo e non sappiendo che, senza più domandarne si stava e assai volte la notte pietosamente il chiamava e pregava che ne venisse; e alcuna volta con **molte lagrime della sua lunga dimora si doleva** e senza punto rallegrarsi sempre aspettando si stava. **12**

Avvenne una notte che, avendo costei molto pianto Lorenzo che non tornava e essendosi alla fine piagnendo adormentata, **Lorenzo l'apparve nel sonno**, pallido e tutto rabbuffato e co' panni tutti stracciati e fracidi: e parvele che egli dicesse: "O Lisabetta, tu non mi fai altro che chiamare e della mia lunga dimora t'atristi e me con le tue lagrime fieramente accusi; e per ciò sappi che io non posso più ritornarci, per ciò che l'ultimo dì che tu mi vedesti i tuoi fratelli m'uccisono." E disegnatole il luogo dove sotterato l'aveano, le disse che più nol chiamasse né l'aspettasse, e disparve.

*La giovane, destatasi e dando fede alla visione, amaramente pianse. Poi la mattina levata, non avendo ardire di dire alcuna cosa a' fratelli, propose di volere andare al mostrato luogo e di vedere se ciò fosse vero che nel sonno l'era paruto. E avuta la licenzia d'andare alquanto fuor della terra a diporto, in compagnia d'una che altra volta con loro era stata e tutti i suoi fatti sapeva, quanto più tosto poté là se n'andò; e tolte via foglie secche che nel luogo erano, dove men dura le parve la terra quivi cavò; né ebbe guari cavato, che ella trovò il corpo del suo misero amante in niuna cosa ancora guasto né corrotto: per che manifestamente conobbe essere stata vera la sua visione. Di che più che altra femina dolorosa, conoscendo che quivi non era da piagnere, se avesse potuto volentier tutto il corpo n'avrebbe portato per dargli più convenevole sepoltura; ma veggendo che ciò esser non poteva, con un coltello il meglio che poté gli spiccò dallo 'mbusto la testa, e quella in uno asciugatoio inviluppata, e la terra sopra l'altro corpo gittata, messala in grembo alla fante, senza essere stata da alcun veduta, quindi si dipartì e tornossene a casa sua.*

**12**

*Quivi con questa testa nella sua camera rinchiusasi, sopra essa lungamente e amaramente pianse, tanto che tutta con le sue lagrime la lavò, mille basci dandole in ogni parte. Poi prese un grande e un bel testo, di questi ne' quali si pianta la persa o il basilico, e dentro la vi mise fasciata in un bel drappo; e poi messavi sù la terra, sù vi piantò parecchi piedi di bellissimo basilico salernetano, e quegli da niuna altra acqua che o rosata o di fior d'arancio delle sue lagrime non inaffiava giammai. E per usanza aveva preso di sedersi sempre a questo testo vicina e quello con tutto il suo disidero vagheggiare, sì come quello che il suo Lorenzo teneva nascoso: e poi che molto vagheggiato l'avea, sopr'esso andatasene cominciava a piagnere, e per lungo spazio, tanto che tutto il basilico bagnava, piagnea*

*Il basilico, sì per lo lungo e continuo studio, sì per la grassezza della terra procedente dalla testa corrotta che dentro v'era, divenne bellissimo e odorifero molto; e servando la giovane questa maniera del continuo, più volte da' suoi vicini fu veduta. Li quali, maravigliandosi i fratelli della sua guasta bellezza e di ciò che gli occhi le parevano della testa fuggiti, il disser loro: "Noi ci siamo accorti che ella ogni dì tiene la cotal maniera." Il che udendo i fratelli e accorgendosene, avendonela alcuna volta ripresa e non giovando, nascosamente da lei fecero portar via questo testo; il quale non ritrovando ella con grandissima istanzia molte volte richiese, e non essendole renduto, non cessando il pianto e le lagrime, infermò, né altro che il testo suo nella infermità domandava. I giovani si maravigliavan forte di questo adimandare, e per ciò vollero vedere che dentro vi fosse; e versata la terra, videro il drappo e in quello la testa non ancora sì consumata, che essi alla capellatura crespa non conoscessero lei essere quella di Lorenzo. Di che essi si maravigliaron forte e temettero non questa cosa si risapesse: e sotterrata quella, senza altro dire, cautamente di Messina uscitisi e ordinato come di quindi si ritraessono, se n'andarono a Napoli.*

*La giovane non restando di piagnere e pure il suo testo adimandando, piagnendo si morì, e così il suo disaventurato amore ebbe termine.*

**15**